



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale

2 giugno

## LA REPUBBLICA: SUE RADICI E SUO NASCIMENTO

di Santino Giorgio Slongo

Che radici ha la Repubblica in Italia? Quando essa fu “proclamata”, Randolpho Pacciardi, repubblicano storico, levò un grido di trionfo: “*ecco l’Italia rientrata nel solco delle sue tradizioni repubblicane*”. E si richiamò anche ai Comuni.

Allettevole per gli Italiani il richiamo a quell’epoca, che è anche l’epoca di Legnano, delle città marinare, di Dante.

Ma ahimè! I Comuni non erano repubbliche. Riconoscevano il Re Imperatore e poi i Comuni erano Stati o quasi Stati di Città, con le loro ristrette oligarchie di governo, e poi evolsero in Signorie e Principati, cioè in Monarchia.

L’Italia moderna e nostra, l’Italia che si sente Nazione, che si avvia a Stato nazionale, è quella del XIX secolo. Insomma, l’Italia come indipendente e unita, nasce con fortissima impronta monarchica.

L’Italia “sente” monarchicamente, elabora con i suoi Romagnosi la dottrina della Monarchia costituzionale e con Casa Savoia trova l’indipendenza e l’unità definitiva.

Questo per quanto riguarda le radici.

In che modo, poi, è nata nel 1946 la Repubblica italiana? Essa è nata dopo un crollo, mentre gli stranieri accampavano ancora in Italia; è nata in un momento patologico della vita della Nazione, quando gli Italiani si voltavano di furia, sincera o simulata, contro tutto quello che in qualche modo rappresentava il passato; quando tutti, nemici e amici del fascismo, cercavano un capro espiatorio, qualcuno a cui addebitare responsabilità, che - se responsabilità vi erano - erano di tutti; qualcuno contro cui convogliare, allontanandola da sé, la minacciata rivoluzione, il “Caos” che a grandi grida preannunciava Pietro Nenni, se non ci fosse stata la Repubblica (“*O Repubblica, o Caos*”).

E’ nata quando milioni di Italiani non potevano votare perché prigionieri di guerra, o abitanti in regioni di occupazione straniera, o Italiani delle colonie, o privati del diritto di voto (Venezia Giulia, Fiume, Zara, l’Alto Adige). E tuttavia ci volle anche l’aiuto delle macchine calcolatrici durante il plebiscito; ci volle anche il frettoloso, anzi precipitoso, verdetto della Corte di Cassazione, quando ancora mancavano i risultati di molti seggi. Per limitarci ad un mero aspetto giuridico, il Governo, con un atto rivoluzionario, nella notte del 12 giugno aveva privato il Re dei poteri, senza attendere i risultati definitivi e il responso sui più di trentamila ricorsi per irregolarità, che la Corte si era riservata di dare in una successiva data. Certo, il 18 giugno – partito oramai il Re ed in una situazione, di fatto, incontestabilmente illegale, la Corte comunicò i risultati definitivi, respingendo i ricorsi per brogli (ripeto 30.000!) senza averli esaminati (particolare assolutamente non trascurabile, il Presidente della Corte di Cassazione Pagano ed il Procuratore generale Pilotti votarono in forma difforme dalla maggioranza).

E tuttavia, aggiungo ancora, la Monarchia ebbe voti di poco inferiori ai voti della Repubblica.

Se è vero che vive bene chi nasce bene, non si può dire che sia nata bene la Repubblica in Italia, la quale perciò vive male oramai da 74 anni.

